***La figura di Cleopatra nell’arte occidentale***

A partire dal XV secolo in Europa si diffonde una rinnovata attenzione per la figura di Cleopatra che deriva non solo dall’interesse degli Umanisti per gli autori e le tematiche della classicità, ma anche dal tentativo di assimilazione del repertorio simbolico e iconografico egizio al pensiero cristiano attraverso la riscoperta e lo studio di testi e reperti appartenenti a quella civiltà.

Nel corso del XVI secolo la fortuna della regina tolemaica è ampiamente attestata nella produzione artistica italiana ed europea, come mostra l’incisione di Marcantonio Raimondi, insieme alle immagini e alle vicende di altre eroine della storia e della mitologia antica, le cosiddette *femmes fortes*, donne forti e affascinanti considerate quali *exempla* di valori e virtù. Durante il Seicento e il Settecento la celebre sovrana è protagonista di molte opere che si focalizzano soprattutto sul momento drammatico del suicidio per il potenziale visivo ed emotivo in esso contenuto e sulla raffigurazione del corpo femminile seminudo in un sottile equilibrio tra esibito erotismo e finalità morali e pedagogiche. In alcuni casi Cleopatra appare sola e quasi sempre a seni scoperti come nelle tele di Gian Giacomo Sementi, Giovanni Lanfranco, Guido Cagnacci ed Elisabetta Sirani, caratterizzate da uno studiato patetismo e da una gestualità teatrale, cui si coniuga una raffinata sensibilità cromatica e luministica. Altre volte la messa in scena del tragico gesto si fa più complessa, prevedendo la presenza di diversi personaggi, come nelle acqueforti di Michel Corneille il Vecchio e Johann Georg Wille, entrambe tratte da dipinti.

Le vicende della regina egizia e le sue relazioni con Cesare e Marco Antonio sono tra i soggetti prediletti della pittura di storia, spunto per una narrazione colta e solenne, come nel bozzetto per arazzo eseguito da Claudio Francesco Beaumont. Grande successo ottiene, soprattutto in ambito veneto, anche il tema del banchetto di Antonio e Cleopatra, che raggiunge il suo apice negli affreschi eseguiti da Giambattista Tiepolo in Palazzo Labia a Venezia e di cui la tela di Francesco Fontebasso è un significativo esempio, consentendo agli artisti di rappresentare interni di dimore lussuose e di inserire sulle tavole imbandite raffinati brani di natura morta.

Nel XIX secolo l’interpretazione del tema in chiave esoterica dà vita a composizioni di gusto orientaleggiante come il dipinto di Anatolio Scifoni.